

◆ Dopo il voto di ieri il Parlamento ha così approvato tutti i provvedimenti contenuti nell'intesa di Natale

◆ Passano gli incentivi per l'occupazione la staffetta giovani-anziani la riforma degli ammortizzatori sociali

Patto sociale, tutto è pronto È legge il collegato-lavoro

Contratti di formazione, via libera dall'Ue

NEDO CANETTI

ROMA Manovra completata. Tutto quanto del Patto sociale era previsto nella finanziaria e nei suoi collegati è da ieri legge dello Stato. Il Senato ha definitivamente approvato, infatti, nel testo della Camera, l'ultimo documento della manovra, l'ultimo ordinamentale che prevede misure per favorire gli investimenti e la delega al governo per il riordino degli incentivi sull'occupazione. Il provvedimento indica anche una normativa per la disciplina dell'inail e il riordino degli enti previdenziali. 133 i voti a favore (dichiarazione di voto dei Ds di Giovanni Ferrante) del centro-sinistra, 32 contrari delle opposizioni. La scorsa settimana era stato approvato l'altro collegato, quello sul fisco. L'impegno, assunto da governo e dal Parlamento di tagliare

questo traguardo prima dell'inizio delle votazioni per il Capo dello Stato, è stato così mantenuto. Accusate spesso di improduttività, di farraginosità, di allungare i tempi dei provvedimenti più importanti, le Camere hanno, invece, dato prova di grande senso di responsabilità, con il varo di misure rilevanti per lo sviluppo dell'economia e di sostegno ai lavoratori e alle famiglie. Giungono al traguardo, insieme, lavoro, welfare e misure fiscali a favore delle imprese.

Tra le norme più rilevanti del «collegato» approvato ieri, una serie di misure a sostegno dell'occupazione e degli ammortizzatori sociali, come la mobilità lunga (portati da 3.000 a 7.000 gli interessati); l'estensione della cassa integrazione a tutte le categorie e la sua proroga per un massimo di 2.500 lavoratori delle aree in crisi, dei dipendenti degli appalti telefonici in crisi e dei minatori del

VOTO RAPIDO
Raggiunto l'obiettivo di approvare tutto prima della maratona Quirinale



Sulcis; la proroga dei progetti per i lavori socialmente utili (con aumento dell'assegno a 850 mila lire mensili) per quanto hanno maturato o maturano entro il 1999, 12 mesi di attività; una riserva del 30% di Lsu per la PA; benefici particolari per i lavoratori sospesi in seguito alla sciagura del Monte Bianco. Particolarmente importante la novità della

staffetta anziani-giovani: lavoratori che hanno raggiunto determinati requisiti di anzianità contributiva ed anagrafica passano al part-time con diversi benefici (cumulo, contributi figurativi) e sgravi per l'azienda allo scopo di favorire l'occupazione giovanile. Norma estesa al lavoro autonomo (si favorisce l'apprendistato, agevolando il subentro del tirocinante al titolare).

Altre misure riguardano l'aumento del fondo per l'occupazione di 1.700 miliardi e del fondo per l'occupazione di 600 miliardi per un triennio; trasformazione in titoli del Tfr per accelerare il decollo del fondo pensioni; la proroga di tre anni dei contributi per la cosiddetta «rottamazione» dei negozi.

Buone notizie per il nostro governo anche dall'Europa. L'Ue ha dato via libera al regime di aiuti per i contratti di formazione lavoro, se creano nuovi posti per lavoratori che incontrano difficoltà ad inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro. Prevede la defiscalizzazione degli oneri sociali in caso di assunzione con contratto di formazione lavoro e la loro tra-

sformazione in contratti a tempo indeterminato. «È un risultato importante - ha commentato il ministro Antonio Bassolino - tenuto conto che la situazione appariva largamente compromessa». «Prendo atto - ha aggiunto - che a seguito delle argomentazioni del governo italiano, la Commissione ha ritenuto compatibile questo istituto».

FERNANDA ALVARO

ROMA Non ci sarà scritto «intervento sulle pensioni» e non ci sarà scritto «riduzione del carico fiscale sulle famiglie» nel prossimo Documento di programmazione economica e finanziaria. Sempre che si intenda soltanto la prima o soltanto la seconda misura per ridurre la spesa corrente o per rilanciare la domanda. Risponde riproponendo un «mix» di interventi per rilanciare gli investimenti e sostenere la domanda interna il Tesoro. Risponde dopo che le parole pronunciate lunedì dal ministro a Bruxelles davanti ai ministri finanziari europei, erano state interpretate come un via libera a un intervento sulle pensioni italiane. Carlo Azeglio Ciampi, vale la pena ricordarlo, aveva presentato la sua ricetta per la ripresa: meno tasse sulle imprese e sul lavoro e in contemporanea meno spesa corrente fatta, quest'ultima, «da stipendi, pensioni, sanità e trasferimenti».

Una ricetta esposta, non a caso, davanti ai ministri finanziari dell'E-11 perché da questi doveva essere condivisa. Una sorta di risposta del nostro ministro del Tesoro a francesi e tedeschi che avrebbero voluto riservare gli interventi alla sola Italia e che hanno accolto il tutto con freddezza. In Italia quella che Ciampi non ha definito una «proposta», ma una «nota informativa» è subito diventata il tormentone «intervento sulle pensioni» al quale, per una volta, non hanno partecipato i sindacati. E così è toccato al sottosegretario del superministro, Laura Pennacchi e Giorgio Macchiotta spiegare. «Il ministro del Tesoro si è riferito a un impegno più generale dei paesi dell'unione europea indi-

cando un sentiero comune concordato dall'Ue che dovrebbe sostenere la domanda interna - ha detto Pennacchi, ribadendo che nei primi mesi del '99 la spesa corrente va secondo le previsioni, anzi meglio e la spesa per le pensioni è sotto controllo». «Per come è strutturato il Dpef, non credo conterrà una misura del genere anche perché la spesa previdenziale sta rispettando i suoi obiettivi», ha assicurato Macchiotta il quale non esclude però, in futuro, un «ripensamento» sui tempi di lavoro. I senatori, che si esprimono sullo stesso tema, invitano ad aspettare la verifica prevista per il «2000 prima di intervenire sulla spesa per le pensioni». Ma poi, sembrano dire tutti, bisognerà parlarne.

Comunque i conti per disegnare il prossimo Dpef si stanno facendo. Se si troveranno i fondi il primo intervento di riduzione del carico fiscale sarà sulle famiglie (il recupero dell'evasione che dovrebbe finanziare la misura sta procedendo). Meno probabile una riduzione dello stesso tipo sulle imprese soprattutto se per finanziare questa si dovesse ricorrere a tagli della spesa che deprimessero il reddito delle famiglie. Rilanciare la domanda è una delle linee di intervento e in questa direzione va anche la riforma del welfare che, sostiene il sottosegretario Pennacchi, va esteso e qualificato e non c'è nessun intento di «ridurlo né comprimere-

lo. Dobbiamo adottare la riforma degli ammortizzatori sociali consentendo a chi non beneficia di quelle prestazioni di riceverle». I presupposti del Dpef saranno comunque contenuti in alcuni documenti che stanno per essere conclusi, dal Piano per il Lavoro (che sarà discusso a Colonia a fine mese) a quello per il rilancio del Mezzogiorno (120mila miliardi di cofinanziamento Europa-Italia). Al piano pluriennale per la formazione e la ricerca che il Governo concluderà nei prossimi 15 giorni.

LE POSIZIONI DEL TESORO
«La spesa previdenziale va secondo le previsioni. Un ripensamento solo più in là»



RAUL WITTENBERG

ROMA L'Italia è pronta a fare la sua parte, dice agli europei il ministro dell'Economia Ciampi, se si vuole un ulteriore taglio alla spesa pubblica corrente per ridurre le tasse e dare spazio agli investimenti. Che cosa significherebbe per noi, se la proposta venisse accolta? Gli osservatori storcono la bocca. È dal 1992 che la spesa corrente sta sotto il torchio, dopo sette anni di compressione può uscire al massimo



qualche goccia. E invece l'operazione adombrata da Ciampi richiederebbe qualche barile di risorse finanziarie. La manovra dovrebbe essere di uno o due punti per dare una grossa pompata ai carburatori dell'economia - dicono al Tesoro - per farla ripartire alla grande e disincagliarla dall'attuale stagnazione. Ma un punto percentuale equivale a 21.300 mi-

Nel Dpef nessun taglio alle pensioni

Possibile il calo delle tasse per le famiglie, ma non per le imprese

TESORO

Ma sulla spesa corrente resta alta la guardia

liardi. Dove trovarli? E se l'ambizione fosse di due punti, dove trovare 42.600 miliardi? A parte le quantità, il presidente della commissione per la spesa pubblica presso il Tesoro, il prof. Alessandro Petretto, condive in questi termini l'appello del ministro: «Il controllo della spesa corrente, che in questi anni è servito ad entrare in Europa a testa alta, adesso va mantenuto per riallocare le grandezze di finanza pubblica e ridurre la pressione fiscale». Riallocare significa appunto trasformare certe spese in minori entrate, mentre i ministeri continuano ad essere centri di spesa che sgomitano per ottenere di più. Ma il professore si ferma a quella frase, di più non vuol dire.

Dove tagliare, dunque. Nella previdenza? Dopo l'aumento dell'età pensionabile (riforma Amato), l'introduzione del sistema contributivo (riforma Dini) e l'equiparazione tra lavoratori pubblici e privati (riforma Prodi) l'ultimo provvedimento equitativo all'orizzonte potrebbe essere l'estensione del sistema contri-

buto «pro rata» ai lavoratori con 22 anni di anzianità (erano 18 anni nel 1995), che avrebbero la pensione calcolata sui contributi versati per l'attività svolta dopo il 1995 o dopo il 1999 a seconda che si prenda a riferimento l'anno della riforma o quello della sua correzione. La misura avrebbe riflessi anche sulle pensioni di anzianità, istituto incompatibile con il sistema contributivo. Il problema è che darebbe poco. Nel primo anno, ad esempio il 2000, meno di cento miliardi che raddoppierebbero l'anno seguente per crescere fino a 10.000 miliardi nel 2010. Un po' tardi, rispetto alle urgenze della ripresa economica.

Anche sulla Sanità, difficile tagliare. Rosy Bindi non vuol sentirne parlare e ricorda che in percentuale la spesa sanitaria italiana è di due o tre punti inferiore a quella della Francia, della Gran Bretagna, della Germania, dell'Austria. Visto che si parla di manovra europea. C'è qualcuno al Tesoro che mantiene le sue perplessità per la riforma vicina al traguardo, il decreto legislati-

vo in attuazione della delega ricevuta l'anno scorso ora all'esame delle forze sociali e delle commissioni parlamentari per il parere. E allora il sottosegretario Monica Bettoni ricorda che il decreto è stato approvato dal Consiglio dei ministri - e quindi da Ciampi - e l'altro giorno dalla Conferenza Stato Regioni. C'era pure il presidente D'Alema, che aveva sostenuto la riforma come strumento di tutela del diritto costituzionale alla Salute. Sui conti, il capitolo ancora aperto riguarda i debiti pregressi, la quota che andrà in carico alle Regioni e quella in carico allo Stato.

Riguardo ai trasferimenti - a parte la Sanità - Regioni ed Enti locali hanno accettato con il patto di stabilità il tetto al deficit. Al Tesoro infatti ritengono che questo capitolo non deve preoccupare loro, ma Poste e Ferrovie. Ovvero, pagheremo più cari i biglietti ferroviari e i servizi postali.

Infine, la spesa corrente nella pubblica amministrazione. Nessun intervento sulle retribuzioni (anche D'Alema dice che gli statali prendono poco), ma al Tesoro c'è chi pensa che certi servizi si possano privatizzare, riducendo così gli organici. Si cita a proposito il Provveditorato con un organico doppio rispetto all'agenzia per gli acquisti della Fiat. O si cita il Poligrafico dello Stato, con tante aziende tipografiche pronte a stampare le stesse cose a costi finali inferiori. Ma sarebbe sempre poca cosa rispetto ai 21.000 miliardi di cui sopra. Dice l'on. Salvatore Chercihi (Ds), già relatore della Finanziaria '99: «Non l'ha mica ordinato il medico l'azzeramento del deficit, la stagnazione economica dovrebbe permettere che si resti al 2,5% del Pil».

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Sì, Carlo Azeglio Ciampi ha perfettamente ragione quando propone di alleviare il peso fiscale e di ridurre le spese correnti: parola di Mario Monti, commissario europeo per il mercato unico e i servizi finanziari. Ciampi lunedì, in sede Ecofin, aveva proposto una ricetta per dare una spinta alla crescita che ristagna ai limiti della recessione nella zona euro: rilancio degli investimenti e dei consumi attraverso una riduzione fiscale che favorisca soprattutto imprese e lavoro e simultanea riduzione della spesa pubblica, accompagnata dall'avvio di «riforme strutturali» (che il ministro si era rifiutato di specificare meglio). Il professor Monti è stato più esplicito. A suo avviso l'idea che Ciampi ha lanciato in sede europea si adatta particolarmente alla situazione italiana, bisognosa di una strategia articolata:

riforma delle pensioni affiancata da «una ristrutturazione del carico fiscale» e interventi «anche duri in comparti in cui serve più flessibilità, come le professioni, il settore pubblico e quello creditizio». Difficoltà di ordine politico di fronte ad un calendario di tale impegno? Risponde Monti: «Se il governo si muove nel clima di armonia sociale e nel quadro della concertazione, è difficile che non trovi il consenso dell'opposizione», considerato che ci sono le premesse per «un largo consenso verso una riforma che non sia traumatica e punitiva per alcuno».

Il commissario Monti ha detto di sentirsi «incoraggiato» dalla propo-

POLITICA PER L'UE
Per il commissario italiano è la ricetta giusta per l'Europa



sta di Ciampi: «Spero che la sua iniziativa - è il suo auspicio - rilanci il dibattito sull'equilibrio a lungo termine del sistema previdenziale. Ho

sempre pensato che l'Italia abbia imboccato tardivamente la strada della convergenza e del risanamento finanziario e che, pur conseguendo gli

obiettivi con grande merito, lo abbia fatto violando lungo il cammino alcuni principi. Diciamo che se la convergenza fosse iniziata prima avrebbe potuto comportare minori aumenti delle imposte, più tagli alle spese strutturali e quindi maggior spazio alla spesa per investimenti». Quanto alla riduzione delle spese «è cosa certamente importante», ma di assoluto rilievo è anche la ricomposizione del carico fiscale «spostando il peso dal lavoro e dagli oneri sociali verso i capitali e l'energia». Ricetta solo italiana? Non proprio: il coordinamento a livello europeo è importante, in modo da poter procedere «ad un'ordinata riduzione della pres-

sione fiscale». Mario Monti ha presentato ieri a Bruxelles il «piano d'azione per il mercato finanziario unico» adottato dalla Commissione. Si tratta di una riforma che contiene una serie di obiettivi politici e di misure specifiche. Tre sono gli obiettivi strategici: un mercato unico dei servizi finanziari, accessibilità e sicurezza dei mercati al dettaglio, modernizzazione delle regole prudenziali e di sorveglianza. «È essenziale - ha detto Monti - che il mercato unico offra tutte le possibilità ai consumatori, sotto forma di un largo ventaglio di prodotti sicuri e competitivi, e all'industria, in particolare attraverso un

accesso più facile ad un mercato unico dei capitali d'investimento che sia vasto e liquido». Su questo terreno cruciale la prossima Commissione (nella quale Monti verrà presumibilmente confermato) «potrà muoversi con grande rapidità». Interrogato al proposito, Monti si è pronunciato anche sulla direttiva del governo italiano sulla «golden share». Ha espresso «rammarico» per non averla ancora ricevuta «in via ufficiale», ma non è entrato nel giudizio di merito «non essendo chiaro il valore giuridico dell'atto sulla legge 474, che è sottoposta ad una procedura d'infrazione contro l'Italia da parte della Commissione».

L'Italia è stata deferita alla Corte di giustizia nel dicembre scorso a causa dei «poteri speciali» che la 474 attribuisce al ministro del Tesoro per alcune società privatizzate, poteri che la Commissione ritiene in contrasto con i principi della libera circolazione dei capitali.

